

III

Come abbiamo già visto, Sambon considerava tutte le monete anonime come più o meno contemporanee, o per lo meno emesse durante un periodo di tempo relativamente breve, che egli situava nel tardo decimo secolo o inizio dell'undicesimo. Egli faceva ciò basandosi soprattutto su dati soggettivi; avendo attribuito le monete *Gisulfus* a Gisulfo I (946-977) piuttosto che a Gisulfo II (1052-1077), egli poi metteva le altre in correlazione con quelle nel modo che sembrava migliore per adattarle agli avvenimenti politici nella Campania durante il tardo decimo secolo. Nello stesso tempo, non sfuggì alla sua attenzione il fatto che alcune delle monete anonime erano state ribattute su monete bizantine, e che ciò poteva fornire il mezzo di stabilire la cronologia assoluta dell'intera serie. Un esemplare del n. 35 da lui illustrato è ribattuto su una moneta di rame di Romano I (919-944) (30), e spesso si trova che esemplari dei nn. 35 e 20 sono stati ribattuti su monete bizantine anonime di rame dei tipi illustrati dal Sabatier a tav. LVIII, 16-19 della sua monografia sulle monete bizantine (31). Tali monete vennero attribuite dal Sabatier agli imperatori latini di Costantinopoli (32), ma tale attribuzione è evidentemente erranea. Esse fanno parte delle monete « anonime di bronzo » introdotte da Giovanni Zimisce e Sambon non vide nessuna obiezione a stabilirne l'emissione alla fine del decimo secolo.

All'epoca in cui Sambon scriveva, tale posizione non era insostenibile, dato che Wroth, pur affermando che secondo la sua opinione le monete appartenevano al tempo di Alessio I (1081-1118), non ne

(30) *Recueil*, p. 55, n. 129b. La moneta bizantina sulla quale è stata ribattuta si trova in W. Wroth, *Cat. of the Imperial Byzantine coins in the British Museum* (1908), ii, 455-457, nn. 14-29 (pl. LII, 9-12). Sambon l'attribuisce erroneamente a Romano II invece che a Romano I.

(31) Sambon, *Recueil*, p. 55, n. 129a; p. 53, n. 124a; anche pp. 50-51. Per quel che riguarda il n. 124a, egli dice che l'impressione bizantina è quella di data posteriore tra le due, ma a pag. 51 egli descrive l'ordine di tempo come tutto l'inverso, e ciò è confermato dalla illustrazione. Una riproduzione fotografica di tale ribattitura è data nel catalogo della Parte IV della *Vendita Ruchat* (Santamaria, Roma, 11 giugno 1923), n. 1029.

(32) J. Sabatier, *Description générale des monnaies byzantines* (Parigi, 1862), ii, 235-236.

diede una descrizione particolareggiata nè le incluse nel suo catalogo delle monete bizantine presso il British Museum (33). Nel 1925 il Prof. Alfred R. Bellinger fu indotto a studiarle in rapporto alla classifica delle monete bizantine rinvenute durante gli scavi americani a Corinto, e portò delle prove atte a dimostrare che esse appartenevano ai primi anni del regno di Alessio (34). Esse sono state in seguito studiate nuovamente da Miss Margaret A. Thompson, in rapporto alle monete scoperte durante gli scavi delle Agora di Atene.

L'esame da lei eseguito delle ribattiture ha confermato in linea di massima le date indicate dal Prof. Bellinger, ma dimostra che la loro emissione avvenne pochi anni prima di quanto egli supponesse, prima della morte di Niceforo III Botaniate (1078-1081) (35). Il particolare gruppo di cui un esemplare, sul quale il Cagiati n. 20 è stato ribattuto, illustrato dal Sambon, è in realtà attribuito da Miss Thompson al regno di Niceforo, dato che gli scavi ne misero alla luce trentadue esemplari ribattuti su monete che portavano il nome di Michele VII (1071-1078) e due ribattuti su monete dello stesso Niceforo, mentre ve ne sono dodici ribattiture di Niceforo III e due di Alessio I.

Dal diagramma delle ribattiture salernitane illustrate qui sopra si vede che una considerevole parte delle monete salernitane sono state ribattute, sia direttamente che indirettamente, sul n. 20 di Cagiati. Ora si è trovato che questa moneta è contemporanea oppure appena posteriore ad una moneta bizantina che si può fiduciosamente attribuire agli anni 1078-1081. L'attribuzione delle date delle monete anonime di rame bizantine è sostenuta da massicce testimonianze e non si può respingerla. La maggior parte dell'elaborato sistema della cronologia dato da Sambon per la zecca salernitana deve pertanto essere abbandonato. Pandolfo Capo di Ferro ed il figlio, Ottone II ed il duca Mansone di Amalfi, perfino la Badia di Amabile, devono essere cancellate dal quadro. Tutti i tipi di monete ribattute sul n. 20 appar-

(33) Wroth, *op. cit.*, ii. 554. Egli ha seguito lo Schlumberger nell'attribuirle ai Crociati, opinione che la scoperta di quantità rilevanti di tali monete durante gli scavi in Grecia e nell'Asia Minore ha ora definitivamente confutata.

(34) A. R. Bellinger, *The Anonymous Byzantine Bronze coinage* (American Numismatic Society, Notes and Monographs, no. 35, New York, 1928), in particolare pp. 21-23.

(35) *The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. ii. *The Coins* (Princeton, 1954), pp. 111, 114, Class I.

tengono senza dubbio al regno di Roberto il Guiscardo e forse a quello del suo successore Ruggiero Borsa, e non alla fine del decimo secolo e principio dell'undicesimo.



Fig. 3. — Follaro di Roberto il Guiscardo, emesso dopo la caduta di Salerno nel 1077. (Coll. dell'autore. 6, 97 g).

Per tentare di identificare e datare questa emissione dobbiamo perciò cominciare col n. 20, le monete con *Victoria* che recano l'effigie di un principe coronato sul diritto e le fortificazioni di una città sul rovescio. L'analisi delle ribattiture salernitane mostra che queste monete formano, per così dire, un secondo punto di partenza, e il loro rapporto rispetto alle monete emesse da Niceforo III mostra che dovrebbero essere datate c. 1080 o posteriormente. E' ragionevole attribuirli allo stesso Roberto, facendone iniziare l'emissione con la caduta di Salerno nel 1077. La leggenda e la veduta delle mura e delle torri della città rispecchiano l'orgoglio del principe normanno per la conquista della città che da allora divenne la capitale del Ducato di Puglia, e la figura col manto e la corona bizantini, che regge uno scettro con croce e il doppio globo, rappresenta lo stesso Guiscardo (36).

Derivato più importante delle monete *Victoria* è la serie con la leggenda *Amabilis*. Come abbiamo visto, queste monete furono attribuite da Arturo Sambon al « monastero » di Casamabile (*Amabilis*), e tale attribuzione fu seguita da suo padre nel *Repertorio* (n. 512) e dai compilatori del *Corpus Nummorum Italicorum* (xviii, 251).

Tale « monastero » è pura immaginazione del Sambon, e Casamabile si può senz'altro cancellare dagli elenchi delle zecche italiane. E' vero che le donazioni fatte nell'868 da Guaifaro I alla chiesa o badia

(36) Oltre a quanto il Sambon ha scritto, Dell'Erba ha dedicato la maggior parte (pp. 3-11) di un articolo « Sui follari longobardi anonimi alla leggenda « Victoria » battuti in Salerno » (*Boll. Circ. Num. Napoletano*, 1925, pp. 3-16) a dimostrare che esse erano del 974 e celebravano la restaurazione di Gisulfo I al trono. Tale data è assolutamente impossibile.

di San Massimo comprendevano delle proprietà a Casa Amabile presso Sarno, a 23 km. da Salerno, e che una proprietà in *loco qui dicitur Casa Amabile acto Sarnense* è nominata in vari carte del *Codex Cavensis* (37), ma San Massimo si trovava proprio entro Salerno e Casa Amabile non era altro che una delle fattorie circostanti. Non vi è nessuna prova che sia mai stata sede di edifici monastici, nè vi è alcuna possibilità che il nome di Casa Amabile possa mai essere stato dato a San Massimo. Comunque non si sa di nessuna badia nell'Italia medievale che abbia mai emesso moneta. Sarebbe stata una completa anomalia in un paese in cui la tradizione classica della monetazione come funzione statale o almeno pubblica aveva radici così profonde.

Sta di fatto che *Amabilis* non è affatto un nome di luogo, ma una delle tante leggende « religiose » che si incontrano sulle monete di questo periodo. Significa « piacevole » ovvero « amato » e alla luce del modo in cui i Normanni seguivano i loro predecessori Longobardi nell'usare motivi religiosi o di altro tipo spesso di significato oscuro sulle loro monete, il compito di trovare le precise circostanze in cui venne usato potrebbe sembrare destinato a fallire. Per tentare una spiegazione si potrebbe comunque supporre che tale parola si riferisca a Ruggiero Borsa, e che occasione per l'emissione delle monete sia stata la designazione formale di Ruggiero ad erede del ducato quando il Guiscardo mosse all'invasione della penisola balcanica nel 1081 (38).

Questa potrebbe sembrare una spiegazione piuttosto azzardata ma il riferimento biblico ne è abbastanza chiaro. *Amabilis* era il secondo nome di Salomone, datogli dal Profeta Nathan come segno « che il Signore lo amava » (39), e che Salomone divenne il preferito di Davide

(37) *Codex Diplomaticus Cavensis*, ed. M. Morcaldi, M. Schiani e S. de Stefano, I (Napoli, 1873), n. 64 (atto di Guaifaro I dell'868); la proprietà ad *Amabilis* è citata in documenti anteriori (nn. 45, 51, 52, 58) e tale località figura occasionalmente in atti posteriori della badia.

(38) Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*, iv, 185 sq. (ed. R. Wilms in *Mon. Germ. Hist. Scriptores*, ix, 283):

« Advenit interea coniux, comitesque rogati,
Egregiam sobolem multo spectante Rogerum
Accessit populo, conctisque videntibus illum,
Haeredem statuit, praeponuit et omnibus illum,
Ipse quibus praelatus esat. » Cfr. anche lib. v, 345 sq. (pag. 297).

(39) II Regum, xii, 24-25:

Et Dominus dilexit eum; misitque in manu Nathan prophetae et vocavit nomen ejus: Amabilis Deo, eo quod diligeret eum Dominus'.

anche rispetto ai figli maggiori tanto che questi gli conferì la sua successione. Esattamente la stessa situazione si verificava nella famiglia del Guiscardo. Il maggiore e più abile dei suoi figli era Boemondo, ch'egli aveva avuto da Alberada, ma egli lo lasciò in disparte a favore di Ruggiero, il figlio avuto dalla sua seconda moglie Sigilgaida, sorella di Gisulfo II di Salerno. I paralleli biblici erano sempre presenti nella mente degli uomini del medioevo, e la carriera del Guiscardo presentava molte analogie con quella di Davide. Pur ammettendo che vi sia un elemento di congettura, si potrebbe suggerire che la data della emissione delle monete *Amabilis* fosse il 1081, e che la leggenda alludesse a Ruggiero Borsa.

Il secondo gruppo principale derivante dal n. 20 è il gruppo di monete che portano la leggenda XC RE XC IMPE. Qui siamo su terreno più sicuro, perchè queste parole formano parte della formula liturgica *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat* la cui storia, molto interessante è stata tracciata dal Prof. E. H. Kantorowicz e che ebbe una parte notevole nelle iscrizioni sulle monete dell'Europa Occidentale (40). L'uso che ne fecero i Normanni di Puglia per le loro monete era particolarmente appropriato perchè il Guiscardo ed i suoi successori non erano vassalli nè dell'imperatore d'oriente nè di quello d'occidente, ma del papa, e quest'ultimo non riconosceva nessun sovrano terrestre. Non per nulla le parole con cui incominciava l'annuncio formale della elezione di Gregorio VII con cui ha inizio il suo Registro sono *regnante domino nostro Jesu Christo*. Si è tentati di datare la comparsa della formula sulle monete del Guiscardo al 1080, quando il Duca incontrò Gregorio a Ceprano (29 giugno) per rinnovare il suo giuramento di fedeltà alla sede papale e per essere confermato dal papa nei suoi possedimenti (41). Ma vi è nella formula un altro elemento di cui occorre prendere nota. La prima parte della triade del *Christus vincit* è omessa quasi ostentatamente, e questa nella forma di IC XC NIKA era un noto tipo di moneta dell'impero Bizantino (42). Il diritto

(40) *Laudes Regiae. A study in liturgical acclamation and mediaeval ruler worship* (Berkeley, 1946), pp. 9-12, 222-230. Le argomentazioni di questo articolo corroborano l'opinione del Prof. Kantorowicz (pag. 10) che nel suo uso originale nell'Italia meridionale la formula fosse considerata come « molto normanna » dato che ora sembra non essere derivata da una formula adoperata precedentemente dai Longobardi.

(41) *Registrum Gregorii VII*, viii, 1a, 1b.

(42) Wroth, *Catalogue of Imperial Byzantine coins*, tav. LX, 6, 7. Questo tipo si attribuisce adesso a Michele IV (1034-1041) benchè è mia opinione che

della moneta *Christus regnat* del Guiscardo, con il busto del Redentore, è indistinguibile da quello di una moneta bizantina, e l'uso della frase *Christus regnat Christus imperat* fa pensare all'intenzione di completare una frase che era già in uso. Le monete con *Christus regnat* sono comuni, e il tipo ne era probabilmente in via di emissione durante gli ultimi anni del regno del Guiscardo.

Oltre alle monete *Amabilis* e *Christus regnat*, vi sono altri tre tipi di monete anonime che appartengono al gruppo « pesante » dei follari salernitani: n. 36, n. 37, n. 38. Non si hanno notizie che ci permettano di datarle, ma è presumibile che appartengano agli ultimi anni del regno del Guiscardo o ai primi di quello di Ruggiero. Lo stile n. 37 ha qualche somiglianza con una moneta di Ruggiero che ha la leggenda in greco e che è stata variamente attribuita a Brindisi, Bari o Salerno (43). Dato che ha per tipo il busto di San Pietro, un santo che non ha altrimenti nessuna parte nella monetazione di Salerno, si potrebbe forse ricollegarla con il rifugiarsi di Gregorio VII a Salerno nel 1084-1085 dopo il sacco di Roma ad opera dei Normanni. La si trova sopra-stampata sul n. 36 (44).

IV

Possiamo occuparci ora delle monete con la leggenda *Gisulfus princeps* (nn. 26, 28) e loro derivati (45). Sono esse di Gisulfo I, come suppone il Sambon, o dovremmo attribuirle al regno di Gisulfo II, più vicino alle emissioni successive di cui si è parlato qui sopra? I numismatici moderni hanno avuto per lo più la tendenza a seguire l'opinione del Sambon, ma nel secolo diciannovesimo l'opinione degli esperti, rappresentata da Fusco, Spinelli e Foresio, era nel complesso favorevole alla tesi che le attribuiva a Gisulfo II.

sia leggermente posteriore. Vi è un tipo molto raro di Alessio I (non citato nel Wroth), che ha la stessa leggenda, ma essendo rarissimo, è improbabile che abbia potuto influenzare la battitura del Guiscardo.

(43) *CNI*, xviii, 190, n. 1 (tav. VIII, 16).

(44) Dell'Erba in *Boll. Circ. Num. Napoletano*, 1923, p. 19, fig. 4.

(45) Vari riferimenti ad esemplari delle monete *Gisulfus* sono stati raccolti in modo utile da Cagiati nel suo *Miscellanea Numismatica*, ii, 1921, pp. 107-110.

Non vi è in questo caso nessun segno di ribattitura su monete bizantine che possa esserci di aiuto, ma qualcosa di altrettanto utile: le prove della trasmissione del tipo. Ciò dimostra in modo conclusivo che il *Gisulfus princeps* deve essere Gisulfo II e non Gisulfo I, dato che il tipo delle « fortificazioni di Salerno », come lo si vede sulle monete di Gisulfo, si ispirava al rovescio delle monete dell'Arcivescovo Anno di Colonia (1056-1075) (46).



Fig. 4. — Denari degli Arcivescovi Ermanno II (a, b) e Anno (c, d) di Colonia; foliaro di Gisulfo II di Salerno (e).

Ciò si può vedere chiaramente dalla serie di tipi illustrati nella fig. 4. I tipi delle monete di Colonia subirono nell'undicesimo secolo una evoluzione che doveva avere una profonda influenza sull'arte della maggior parte delle emissioni di monete della Germania settentrionale durante i successivi duecento anni. Quando l'Arcivescovo Ermanno II (1036-1056) cominciò a battere monete in suo solo nome, dopo la morte dell'Imperatore Corrado II (1039), il suo tipo normale (a) portava un tempio pentastile con tetto triangolare (47), che derivava direttamente dal vecchio tipo con tempio introdotto da Carlomagno. Poco prima della sua morte nel 1056 egli lo sostituì con una nuova moneta di disegno rivoluzionario (b), in cui il busto visto di fronte si trovava sul diritto mentre sul rovescio vi era una costruzione con tetto triangolare al centro, come quella del vecchio tempio, con due torri sormontate da

(46) Inoltre, come sottolineato qui appresso (pag. 23), la figura armata di Gisulfo sul n. 31 è copiata da un nomisma dell'Imperatore Isacco I Comneno (1057-1059).

(47) Walter Hävernich, *Die Münzen von Köln. I. Vom Beginn der Prägung bis 1304* (Colonia, 1935), p. 69, n. 278.

cupole ai lati ed una porta sul davanti (48). La leggenda sulle nuove monete era *Colonia Urbs* invece del tradizionale *Sancta Colonia*. Il disegno subiva probabilmente l'influenza di quelli dei sigilli contemporanei, che presso a poco in questo periodo cominciarono anche a mostrare predilezione per i tipi architettonici (49).

Sotto il successore di Ermanno, Anno, (1056-1075), questo modello fu ripreso e rielaborato in una serie di tipi la cui emissione cominciò probabilmente nel 1057. Il primo di questi (c) (50) rassomiglia sotto molti aspetti a quello di Ermanno II ma col tempo il tetto triangolare venne sostituito con una torre centrale coperta a cupola e le mura che circondavano la città andarono prendendo un posto più predominante nel disegno, mentre diventava più specifica la leggenda, *Imago Colonie* (51). Nonostante alcune diversità evidenti, soprattutto nella torre centrale, che nelle monete salernitane termina con una roccaforte quadrata (52), il tipo generico delle monete *Gisulfus* è tanto simile a quelle di Anno che ritengo impossibile non supporre che l'uno sia preso in prestito dall'altro, e il posto che le monete di Anno occu-

(48) *Ibid.*, p. 74, n. 306.

(49) Otto Posse, *Die Siegel der Deutschen Kaiser und Könige von Pippin bis Ludwig den Bayern*, i (Dresda, 1909), tav. XIII, n. 8; controsigillo di Corrado II su un documento del 19 luglio 1033 in cui si vede raffigurata, con tre torri, l'*Aurea Roma* con la leggenda *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*. Cfr. anche tav. XIV, n. 4 e tav. XV, n. 4, entrambe sigilli di Enrico III (1039-1056). I disegni veramente elaborati si ebbero soltanto nel dodicesimo secolo. I principi Normanni di Capua avevano una preferenza spiccata per questo tipo di sigillo (vedi A. Engel, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Parigi, 1882, pl. II), ed un disegno semplificato di « edificio » è comune nelle monete di Capua.

(50) Hävernick, *op. cit.*, p. 80, n. 333.

(51) *Ibid.*, p. 81, n. 338. Le monete successive hanno infinite variazioni di questi motivi architettonici.

(52) E' probabile che questo disegno sulle monete è genuina rappresentazione e che le due torri laterali e le torri più piccole rappresentassero le fortificazioni sul molo mentre la grande torre centrale rappresentava la Roccaforte. La tradizione voleva che l'avviso di costruire le fortificazioni fosse stato mandato a Guaiferio da un amico Mussulmano, prima dell'assedio dell'871-872, per mezzo di un mercante di Amalfi che aveva commerci coll'Africa del Nord ('*ut omnimodis undique urbem suam rehaedificari faciat, et antemurale illum qui est iuxta mare sine mora in altum elevet, aliam turrem in uno capite et aliam in alio, simulque et in medium non exiguas faciat*': *Chronicon Salernitanum*, c. 110, in *Mon. Germ. Hist. Script.*, iii, 528).

pano nella evoluzione generale dei tipi delle monete di Colonia dimostra come il prestito sia avvenuto da Colonia verso Salerno, e non viceversa.

Oltre al prestito del disegno, si prese a prestito anche la tecnica. Dal punto di vista della fattura, i due tipi delle monete Gisulfo sono molto dissimili tra loro. Il n. 28, che da quanto risulta dalla ribattitura è posteriore all'altro, è di fattura grossolana e di conio irregolare, con lettere grosse e male impresse e disegno rozzo. L'ispirazione bizantina del tipo è notevolissima. Il n. 26, al contrario, è una moneta molto ben rifinita. Il tondello è quasi sempre perfettamente circolare e lo spessore uniforme, proprio come in una moneta moderna, invece di assottigliarsi verso gli orli come è normale nelle monete di quel periodo. Le lettere sono piccole e ben delineate, al contrario di quelle delle altre serie. Una tale regolarità di forma è molto caratteristica della monetazione di Colonia di quel periodo, e la distingue nettamente dalle contemporanee. Sebbene la moneta Gisulfo sia di rame e non di argento, l'effetto generale è « occidentale » e non « orientale ». Sia che Gisulfo abbia impiegato artigiani tedeschi o meno, mi sembra chiaro che ad una certa epoca del suo regno egli abbia deciso di sostituire con questa nuova moneta di perfetta finitura e di disegno ispirato a quelle della Renania, il tipo di moneta, qualunque esso fosse, che era stato in circolazione precedentemente.

Non abbiamo notizia di come sia avvenuto il prestito, ma le relazioni tra la Germania e l'Italia erano in quel tempo tanto strette che gli italiani potevano aver familiarità con i tipi di moneta tedeschi. Monete di Colonia arrivavano a Roma durante questo periodo, forse però non in gran numero; ve ne erano parecchie degli Arcivescovi Pellegrino ed Ermanno nel ripostiglio di San Paolo fuori le mura (1843), mentre altre ne vennero alla luce negli scavi del Vaticano. Anno e Gisulfo avevano un punto di contatto nel Papa Alessandro II (1061-1073). Era stato Anno a rappresentare l'imperatore ed il clero transalpino al Sinodo di Mantova, che nel maggio del 1064 aveva stabilito che si dovesse dare l'appoggio germanico ad Alessandro invece che all'antipapa Cadalo di Parma, e l'arcivescovo di Colonia si trovava a Roma per il Sinodo di Quaresima del 1068, sebbene in questa occasione egli dovesse far penitenza per avere fatto visita a Cadalo durante il tragitto (53). Quando a Gisulfo II, Papa Alessandro si recò a fargli visita a Salerno

(53) Theodor Lindner, *Anno II der Heilige* (Lipsia, 1869), pp. 42-43, 61-62.

nel 1067 (54), e Gregorio VII, il giorno dopo la sua elezione (22 aprile 1073) scrisse a Gisulfo per invitarlo a Roma, dicendo che la chiesa aveva gran bisogno dei suoi servigi (55). Tra quella data e la sua caduta nel 1077, Gisulfo mantenne relazioni costanti con Gregorio VII, ed a Roma egli trovò asilo dopo la conquista di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo. Questi avvenimenti si verificarono troppo tardi perchè potessero influire sulle monete di cui ci stiamo occupando, ma è chiaro che Gisulfo era abbastanza vicino al centro degli affari, da aver avuto la più ampia possibilità di conoscere le monete di Anno e decidere di copiarle.

Scarsa è la documentazione su cui possiamo basare qualsiasi tentativo di fissare la data della monetazione, ed una sola indicazione ci viene dalle monete stesse. Il tipo « fortificazioni » mostra Gisulfo con il berretto (56) in testa e con in mano come simboli della sua autorità uno scettro sormontato da una palla (57) ed una specie di fiore. Il tipo con « leggenda in campo » lo ritrae barbuto (58), in costume bizantino vero e proprio, con la corona di tipo bizantino a pendagli e con in mano un labaro ed un globo crucigero. E' ragionevole collegare il cambiamento del tipo con la sua visita a Costantinopoli, durante la quale egli si vestì di indumenti adorni di oro e pietre preziose e tentò di offuscare la magnificenza e superbia dell'imperatore questa per lo

(54) Schipa, *art. cit.* (sopra, n. 2), p. 561. L'imperatrice Agnese visitò Salerno alla fine del 1060 o ai primi del 1070 (Amato di Montecassino, *Storia de' Normanni*, viii, 3: ed. V. de Bartolomaeis, Roma, 1935, p. 343).

(55) Schipa, *art. cit.*, p. 566. Gregorio gli rivolge le più lusinghiere espressioni: « Tu autem ipse quantotius ad nos venire non pretermittas, qui, quantum Romana ecclesia te indigeat et in prudentia tua fiduciam habeat, non ignoras » (*Registrum*, i, 2).

(56) Su alcuni esemplari sembra ch'egli sia a testa nuda, con i capelli accanziati in una complicata pettinatura, ma secondo me si è inteso raffigurare un berretto piatto.

(57) Questo tipo di scettro era usato allora in occidente. Oltre a quelli che si vedono nei manoscritti alluminati, sono sopravvissuti diversi esemplari, quali il cosiddetto « Petrusstab » nella Domschatz di Colonia e il poco anteriore « Petrusstab » di Limburgo che un tempo appartenne all'Arcivescovo Egberto di Treviri (977-993).

(58) A quel tempo non si usava tanto portare la barba in occidente e portare la barba era considerato « molto bizantino ». Quando l'Arcivescovo Alfano di Salerno ritornò dall'oriente nel 1062 (?) e fece visita a Roberto il Guiscardo, la gente « se merveilla que vint o grant barbe, comme s'il fust de Costantinoble » (Amato, iv, 39; ed. de Bartolomaeis, p. 211).

meno fu la versione datane in Italia (59) e fece ritorno con un trattato di amicizia e gli scrigni pieni d'oro (60) e probabilmente anche con qualche altisonante titolo bizantino per soprammercato. Poichè questa spedizione a Costantinopoli si può a quanto pare far risalire al 1062 (61), il secondo tipo appartiene al periodo fra questa data e la caduta di Gisulfo.

Questo cambiamento di tipo, dal berretto alla corona bizantina, ci fornisce la spiegazione della sequela delle monete *Gisulfus* e degli altri tipi anonimi di piccolo formato, che dovrebbero secondo me rientrare tutti negli ultimi anni del regno di Gisulfo.

Vi sono due tipi, il n. 30 (*Amor populi*) e l'A (sigillo di Salomone), in cui il principe è raffigurato con il berretto e con in mano quali simboli della sua autorità lo scettro sormontato dalla palla ed un fiore, così come appare nel tipo « fortificazioni ». Il n. 30 è proprio sopra-stampato sul tipo « fortificazioni », e deve quindi essere di data posteriore. Sia il n. 30 che l'A si possono presumibilmente far risalire a circa il 1060. Nulla sta ad indicare quale dei due venga prima.

Cinque tipi sono « bizantini » nei dettagli: il n. 31 (*Deo gratias*, ad una figura), il n. 34 (*Deo gratias*, a due figure), il n. 39 (*Imperator*), il B (a due figure), e il C (busto di faccia, con la scritta *Romanos...*). Si trova che il B è ribattuto sul n. 26, il n. 31 sul n. 28 e il n. 34 sul n. 31. Parecchi di essi si riferiscono evidentemente ai rapporti stabilitisi tra Gisulfo e l'impero bizantino in seguito alla visita del principe a Costantinopoli. Il n. 31 è particolarmente degno di nota, perchè invece che come una figura in piedi rivestita dei paludamenti di corte lunghi fino alle caviglie, lo raffigurava vestito di una corta tunica militare, armato di lancia e con la mano sull'elsa della spada. E' copiato dalla notevole moneta dell'Imperatore Isacco I Comneno (1057-1059), che interrompeva la tradizionale rappresentazione dell'Imperatore in co-

(59) Amato, iv, 37; ed. de Bartholomaeis, p. 208: Pour soi mostrer, porta lo vestement aorné de or et de pierrez precieuses, coment se ceste cose non se trovassent en Constantinoble, en la cort de lo Imperor. Et manda messages avant a lo Impereor, et demanda chose que jamaiz nul autre non demanda. Quar vouloit que lui fust appareillié lo siege devant lo Impereor, et fist prononcier son avvenement coment se fist un autre empereor'.

(60) *Ibid.*, iv, 39 (p. 211): 'Et retorna riche de li don de li Empereor'. Precedentemente nello stesso capitolo, la cifra è indicata come 60 *centenaria* di oro, ma questa è ovviamente pura diceria.

(61) Schipa, *art. cit.*, pp. 557-558, ma non è certo.

stume civile (62). Tutte queste monete devono appartenere agli ultimi anni tra il 1060 e il 1070 o ai primi della decade seguente.

Un tipo (il n. 33: *La(u)s Deo*) ha la corona di disegno puramente occidentale, e la corona somiglia a quelle con le quali Corrado II ed Enrico III sono raffigurati da molte zecche tedesche, ma il monarca rappresentato su questa moneta regge contro il petto un fiore, come quello che si vede nella mano di Gisulfo nelle monete « fortificazioni ». Questa moneta è stata ribattuta da due delle monete del tipo « bizantino », e cioè il n. 39 e il C. La sua emissione deve perciò essere avvenuta tra la serie del « berretto » e quella « bizantina ». Il n. 32 è per metà bizantino per quel che riguarda gli abiti, ma il tempio raffigurato nel rovescio sembra di ispirazione tedesca. Non vi è documentazione riguardo alla ribattitura, quindi non si può far altro che attribuire questa moneta agli ultimi anni del regno di Gisulfo (63).

Infine, vi sono le tre monete *Victoria*, che formano un gruppo a sé: il n. 22, che ha il diritto copiato da un solido del sesto secolo e sul rovescio la leggenda *Mense Augustu*, il n. 23, che ha il diritto copiato da qualche moneta classica con ritratto (64) e sul rovescio la leggenda *Mense Octubr*, e il n. 24, il cui diritto è forse di ispirazione classica e che ha al rovescio la leggenda *Signum Victoriae*. Con queste si dovrebbe forse classificare una quarta moneta, il n. 21, in cui sul diritto si vede il busto di faccia di San Matteo, santo patrono di Salerno, e sul rovescio la leggenda *Victoria* negli angoli di una croce. Tuttavia, nonostante la leggenda, sarei portato a credere che questa moneta appartenga ad una data un pò posteriore, durante il regno di Ruggiero Borsa, dato che è di fattura molto diversa dalle altre e non risulta collegata con essa da ribattiture.

I numismatici che si sono occupati delle monete con le leggende *Mense Augusto* e *Mense Octubr* le hanno naturalmente collegate con un assedio di Salerno per il fatto che le monete di assedio, o generalmente parlando le monete di emergenza, sono molto spesso datate a

(62) Wroth, *op. cit.*, tav. LX, 13.

(63) Si dice che alcuni esemplari di questa moneta abbiano sul diritto la leggenda *Gisulfus prin* (Sambon, *Repertorio*, n. 522. Cat. Sambon 445, 446). Ciò sarà forse corretto, ma è possibile che sia dovuto ad una ribattitura sul n. 26.

(64) Vi sono vari esempi di tale uso delle monete antiche nell'undicesimo e dodicesimo secolo. La testa di leone vista di fronte usata dai Normanni di Sicilia per le monete era copiata da monete greche di Messina e di Reggio.

seconda del mese di emissione (65). Originariamente Sambon le attribuì all'assedio di Salerno da parte dei Saraceni nell'871-872. Dato che esso cominciò nell'ottobre 871 e terminò con la sconfitta delle forze africane nell'agosto successivo, i mesi che effettivamente sono stampati sulle monete parevano dar base direttamente ad una tale idea. In seguito egli riconobbe che le monete non potevano in alcun modo essere così antiche, e suppose che si riferissero ad avvenimenti del periodo di Guaimaro V (1027-1052) di cui non si conservano documenti (66). Dell'Erba continuò a credere che si trattasse dell'871-872 (67).

Da quanto si è messo in evidenza qui sopra viene dimostrato che le monete *Mense Augustu* e *Mense Octubr* si debbono collegare alle monete *Signum Victorie* e che sono posteriori alle monete *Gisulfus* ma anteriori alla serie di monete *Victoria* del Guiscardo, che a loro volta debbono essere state battute dopo la conquista della città. Vi sono dunque tutte le ragioni per supporre che siano state effettivamente battute durante il grande assedio del 1076-1077. Esso ebbe inizio nel maggio 1076 e non terminò se non dopo che Gisulfo ebbe consegnato la cittadella nel giugno 1077, sebbene la maggior parte della città fosse nelle mani del Guiscardo dal dicembre 1076 in poi. Nulla sta a provare se le monete siano state emesse dagli assediati o dagli assediati, ma a meno che fino a quando non si presentino prove in contrario, possiamo a giusta ragione attribuirle a Gisulfo II, tanto più che esistono altre monete che a quanto sembra sono state emesse contemporaneamente dal Guiscardo.

E' da lamentare che praticamente non abbiamo documentazione scritta in merito alla monetazione salernitana durante questo periodo. Astrazione fatta per riferimenti nelle carte ai tari d'oro *ex moneta que illis diebus in hec civitate puplice formantur* oppure *in hac civitate formatos* (68), sembra che l'unico testo sia il resoconto da parte di Amato di come Gisulfo abbia alterato la moneta, battendo monete di oro, argento e rame che non erano di peso giusto, di modo che mancava moneta di buona lega. Il principe cercò di costringere la gente a

(65) La più famosa e vasta di questa serie è la « moneta da cannoni » irlandese del 1689-1690, che ha le date di ogni mese dal luglio 1689 all'ottobre 1690 compreso.

(66) *Receuil*, p. 52.

(67) « Sui follari longobardi anonimi alla leggenda « Victoria » battuti in Salerno » (citato qui sopra, n. 36), pp. 11-15.

(68) Vedi sopra, p. 2, n. 4.

servirsi di moneta di bassa lega, per poi metter sotto arresto chi lo avesse fatto, col pretesto che erano quelli e non lui ad aver falsificato la moneta (69). Per sfortuna il monaco di Montecassino, che detestava « lo ferocissime prince de Salerno » e tutta la sua opera, si occupa soltanto di questa falsificazione in quanto costituisce ancora un altro esempio della malvagità di Gisulfo e tutto questo passo è in termini tanto generici da potersene dedurre ben poco (70). Ma vi è forse in esso una parte di verità. Le monete d'oro di Gisulfo sono della più bassa lega immaginabile (71), e le successive emissioni di monete di rame dello stesso principe erano a quanto sembra di peso ridotto. Dato che il suo regno coincise con un periodo di violenti cambiamenti monetari a Costantinopoli (72), può darsi che la colpa non fosse interamente sua, giacchè egli non poteva sperare di sottrarsi alle conseguenze di questa grande catastrofe monetaria avvenuta nel Mediterraneo orientale.

V

Veniamo infine a tre gruppi di monete che non si possono separare dalle emissioni salernitane di questo periodo, anche se due, e probabilmente tutte le tre, non provengono dalla zecca principesca di Salerno. Il primo gruppo è formato dalle monete alla leggenda DVX ITA SALERNO oppure ITALIE (?) (nn. 53, 54) (73), il secondo com-

(69) Amato, iv, 39 (pp. 211-212).

(70) Non vi è indicazione di data, e il riferimento a monete d'argento — Amato dice che « tant de or, tant de argent e de rame fist feire monoie de manque poiz » — è puramente retorico, poichè Salerno non aveva moneta di tale metallo. E' da notare che il fatto che Amato in un altro punto (iii, 52; p. 169) si riferisca ad un *quadrante*, cosa che provocò delle perplessità per il suo editore, per averne dedotto che questa fosse una moneta di quel periodo, non è altro che un riferimento Biblico (Matt., v, 26).

(71) Due esemplari nella collezione dell'autore sono della finezza di meno di 8 carati e pesano g. 0,96 e g. 0,92. Una moneta un pò anteriore, che ha una comprensibile leggenda in arabico, è della finezza di circa 21 carati e pesa g. 1.02.

(72) Vedi sotto, p. 43.

(73) Stilisticamente le monete *Italie* sono strettamente collegate alle altre, ma mi astengo dal discuterne dettagliatamente qui dato che come ho detto qui sopra (p. 9), non sono del tutto soddisfatto per quel che riguarda l'accuratezza della lettura della leggenda.

prende le monete alla leggenda FVLCVI DE BASACERS (n. 52) il terzo gruppo le monete alla leggenda MANSO VICEDVX (nn. 40-47). Sul primo non si legge il nome di nessun principe, su il secondo e il terzo si leggono quelli di un Normanno e di un Longobardo, rispettivamente.

Supponendo che l'ITA della prima serie fosse una abbreviazione di *Italiae*, Sambon in un primo tempo attribuì queste monete a Roberto il Guiscardo e presuppose che fossero state battute dopo che egli aveva rinnovato il giuramento di fedeltà al papa nel 1080. In seguito egli abbandonò quest'idea e propose di attribuirle a Guaimaro V di Salerno (1027-1052), che divenne signore dei Normanni della Puglia nel 1042 (74).

Esistono obiezioni ad entrambe queste interpretazioni. In primo luogo, è difficile dal punto di vista paleografico interpretare ITA come *Italiae*, giacchè il tratto sulle lettere dovrebbe essere un segno di sospensione, e non di contrazione, e le lettere mancanti dovrebbero esserlo dal centro della parola, e non dalla fine. Anche ignorando questo punto, in base al fatto che l'accuratezza paleografica non è da ricercarsi nelle leggende delle monete, si incontrano difficoltà in merito alla frase *dux Italiae*. *Italia* quale parte di titolo ducale era normalmente usata soltanto per il greco, e non per il latino. Nella terminologia amministrativa bizantina *Italia* equivaleva *Apulia*, e si hanno di tanto in tanto a metà del secolo undecimo casi in cui è stato preso questo termine direttamente in latino; il greco Argiro, per esempio, viene chiamato *dux Italiae* da un cronista latino (75), e lo stesso titolo veniva usato ufficialmente da Drogone il Normanno pochi anni dopo (76). Ma sebbene Guaimario fosse il Signore di Drogone ed apparisse come *dux Apuliae et Calabriae* nei documenti ufficiali, non si ha prova che egli si facesse chiamare *dux Italiae*, ed anche se lo avesse fatto, non è probabile che egli avrebbe fatto battere moneta in Salerno con altro titolo per sè che quello di *princeps*. Quanto al Guiscardo, egli è invariabilmente *dux Apuliae et Calabriae et Siciliae* in latino, ed è soltanto in

(74) « Monete salernitane col titolo « duca d'Italia » e monete dell'insurrezione pugliese » in Cagiati, *Miscellanea Numismatica*, ii, 1921, pp. 19-21.

(75) « In mense Feb. factus est Argiro Barenis princeps et dux Italiae » (Lupus Protospatarius, *Annales*, a. 1042, in *Mon. Germ. Hist. Script.*, v. 58). Come governatore greco dell'Apulia egli era μάγιστρος και δεσπότης ἰταλίας (Chalandon, *op. cit.*, i, 110, n. 3).

(76) 'Dux et magister Italiae comesque Normannorum totius Apuliae et Calabriae' (Chalandon, *loc. cit.*, da un diploma).

greco, come per esempio nei suoi sigilli, ch'egli è *θεός ἰταλίας καταβρίας και σικελίας* (77).

A quanto sembra è al Guiscardo che, nonostante tutto, le monete si possono attribuire con maggiore possibilità. Sarebbe difficile accettare una data posteriore al 1077, dato che già abbiamo monete di questo periodo di tipo del tutto diverso, nelle quali il duca porta la corona bizantina, e non il berretto. E' impossibile che si tratti di data anteriore al 1076, per il fatto che nella leggenda delle monete si fa riferimento a Salerno. Ma esse potrebbero essere la controparte delle monete di assedio del 1076-1077 delle quali già si è parlato ed essere state battute dal duca nel periodo tra la conquista della città da parte sua e la resa finale di Gisulfo II avvenuta sei mesi più tardi. Il significato di *ITA* deve considerarsi una faccenda ancora da risolvere. E' possibile che sia *Italiae*, malgrado vi siano ostacoli paleografici e diplomatici contro questa interpretazione. E' possibile che non abbia niente a che fare con *dux* ma stia per *inclita* o altro epiteto di Salerno, che equivalga *l'opulenta* che si legge sulle monete di Gisulfo. E' possibile che sia una abbreviazione di *intra*, un modo enfatico, ma non inconcepibile per denotare una zecca, equivalente alla formula araba *Battuta nella città di.....* usata sulle monete islamiche di Sicilia e in seguito adottata dai Normanni (78). Non abbiamo documentazione che ci permetta di risolvere questa questione.

Il secondo gruppo di monete è quello alla leggenda *FVLCVI DE BASACERS*. Il nome venne identificato dal Duca Catemario di Quadri in una nota a piè di pagina del catalogo della vendita Sambon-Gilberti, e ne diede un'ampia discussione il Dell'Erba in un articolo pubblicato nel 1932 (79). Fulcone compare in atti del 1094, 1105 e 1112,

(77) Engel, *Recherches sur la numismatique et sigillographie des Normands*, tav. I, 1. Cfr. F. Chalandon, « La diplomatie des Normands de Sicile et de l'Italie méridionale », *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Ecole franç. de Rome), xx, 1900, pp. 189-190.

(78) La formula è tradotta in latino su una moneta di Guglielmo II di Sicilia, come segue: *Operata in urbe Messana* (Sambon, *Repertorio*, n. 1002).

(79) « Induzioni circa un follaro di Ruggiero II normanno in unione con Fulco di Basacers probabilmente battuto a Capua (1134?) », *Boll. Circ. Num. Napol.*, xiii, 1932, n. i, pp. 5-15. La forma del nome degli atti è *Fulco de Basuggerio*. Potrebbe trattarsi del nome francese di località abbastanza comune *Bazoche*, in una delle varie sue forme. Chalandon lo fa diventare « Foulques de Bassenger ».

ed era evidentemente un personaggio di una qualche importanza alla corte di Ruggiero Borsa e del suo successore.

Dell'Erba affermava che le monete dovessero datare dal regno di Ruggiero II, giacchè un esemplare nella collezione Prota era ribattuto su un follaro di Ruggiero come conte-duca, degli anni 1127-1130 (80), e suggeriva che il 1134 e Capua fossero la data e la zecca probabili. Il follaro attribuito al 1127-1130, però, è in realtà di data molto anteriore (81) e il Sambon, scrivendo prima che il nome di Fulcone fosse stato identificato nei documenti e però lasciandosi molto influenzare dal fatto che le monete di Fulcone si trova che di solito sono state ribattute sulla serie DUX ITA SALERNO che egli attribuiva a Guaimario V, proponeva di attribuirle ad un ignoto ribelle normanno di una delle numerose insurrezioni dell'Apulia della metà dell'undicesimo secolo (82).

Poichè a Fulcone era ancora vivo nel 1112, tale data sarebbe troppo antica, e la riimpressione sulle monete DUX ITA SALERNO, se la data da me proposta per esse è esatta, dimostra che queste monete erano ancora in corso di emissione dopo il 1077.

La testimonianza di un tesoretto monetale ci lascia supporre che tale monetazione esistesse già in questo anno, e sembrerebbe ragionevole supporre che Fulcone non era altro che un intraprendente cavaliere Normanno che si mise a battere moneta per proprio conto in un'epoca anteriore all'inizio della zecca del Guiscardo e pertanto in epoca anteriore all'eventuale possibilità che un qualsiasi monopolio ducale sulla moneta venisse promulgato. Dato che, una volta dichiarato, tale diritto individuale di conio sarebbe stato difficile da sopprimere, è molto probabile che la monetazione di Fulcone abbia continuato durante il regno di Ruggiero Borsa. Nulla sta ad indicare in quale località possa essere stata situata la sua zecca (83).

(80) Egli illustrò la moneta soprastampata a p. 10, fig. 7, ma a quanto pare pochi particolari della moneta di data anteriore erano visibili.

(81) Sopra, p. 9, no. 21.

(82) Sambon, *art. cit.* (sopra, p. 26, no. 74), pp. 20-21. Egli suggerisce specificamente la rivolta del 1064, allorchè quello che Amato definisce « lo esprit de emulation et d'envie » dei baroni Normanni, con l'appoggio dell'oro di Bisanzio, fece sollevare la Apulia in armi contro il Guiscardo. La sua opinione fu adottata dal Prota nell'articolo di cui si parla appresso, alla nota 84, giacchè il tesoretto del Prota fa sì che una data tarda quanto il 1134 debba esser assolutamente scartata.

(83) Nell'art. citato nella prossima nota, il Prota nota che, eccezion fatta

La data di c. 1077 dipende in parte dalla documentazione fornita da un ripostiglio di circa cinquanta follari acquistata dal Professore Prota nel 1934. Purtroppo la descrizione che egli ne pubblicò (84) è ben lungi dall'esser soddisfacente giacchè egli si limitò ad elencare i tipi in essa contenuti senza dare nessuna indicazione su quanti ve ne erano di ciascun tipo o sul loro peso o (con rare eccezioni) sulla natura delle ribattiture relative. Si trattava, tuttavia, molto chiaramente di un ripostiglio di monete « Gisulfo », poichè vi erano compresi i due tipi (nn. 26 e 28) che portavano il suo nome e cinque dei loro derivati (nn. 22, 23, 30, 33, 39) compresi i due tipi con *Mense Augustu* e *Mense Octubr.* Essa comprendeva anche le monete con la leggenda *Dux Ita Salerno* e *Italie* (?), monete di Fulcone, e monete di Manso *Vicedux*. Non comprendeva le grandi monete delle « fortificazioni » del Guiscardo (n. 20) nè nessuna delle sue due derivate principali, la *Amabilis* (n. 19) e la *Christus regnat* (n. 35) (85). Siamo dunque giustificati nel datare il ripostiglio al 1077 e nel supporre che fu seppellito durante l'assedio o immediatamente dopo.

Veniamo infine alle monete di *Mansone Vicedux* (86). Il suo titolo è evidentemente analogo a quelli di *vicecomes*, *vicedominus*, *vicecancellarius*, ecc., e potrebbe essere stato auto-conferito o esser il titolo ufficiale di un seguace del *dux Apuliae* che battesse moneta per altra città che non Salerno. La posizione di queste monete nella tabella delle

di un singolare esemplare proveniente da Molfetta in Puglia, tutti gli esemplari delle monete *Fulcui* di cui egli conoscesse la provenienza venivano dalla regione di Salerno. Se Fulco era al seguito del Guiscardo durante l'assedio, come è da supporre che egli fosse, non è detto che questo fatto debba avere particolare significato.

(84) Nel suo articolo « Un inedito *follaro* religioso per Capua di Pandolfo Capo di Ferro e Ottone I imperatore (964) », *Boll. Circ. Num. Napoletano*, xv, 1934, no. 2, pp. 16-22.

(85) Secondo il Prota, essa comprendeva infatti un esemplare, o esemplari, del n. 36 che, anche se non si sappia in definitiva dalla documentazione delle ribattiture essere stata un derivato del n. 20, ritengo si debba includere in tale categoria. A meno che questo non sia semplicemente uno sbaglio da parte del Prota, posso soltanto supporre che monete estranee vennero aggiunte al ripostiglio prima che pervenisse nelle sue mani.

(86) Utile materiale su queste monete è pubblicato nell'art. del Prota, « Le monete di rame di Mansone Duca di Amalfi il primo di tal nome e Vicario Imperiale di Ottone II a Salerno (981-983) », *Boll. Circ. Num. Napoletano*, xix, 1938, no. 1-2, pp. 14-31, sebbene l'autore accetti l'attribuzione tradizionale delle monete.

ribattiture mostra che esse continuavano ancora probabilmente ad essere coniate dopo il 1085, mentre sembrerebbe dal ripostiglio descritto qui sopra che esse esistessero già nel 1077. Il nome di Mansone è Longobardo, non Normanno, ed il fatto che egli continuasse a tenere una zecca fino in epoca relativamente tarda mostra che egli deve essere stato nel favore dei nuovi signori di Salerno.

Sembra vi siano tre possibilità, di cui la prima è improbabile mentre tutte e due le altre sono ragionevoli.

Poichè Mansone era praticamente il nome di Famiglia dei duchi di Amalfi, si potrebbe supporre che dopo che la città si era arresa al Guiscardo nel 1073 allo scopo di salvarsi dalla dominazione salernitana, il duca abbia installato un membro della vecchia dinastia come *vicedux* e che questo funzionario si sia arrogato o abbia ottenuto il diritto di battere moneta. Sappiamo infatti dai documenti del 1080 e 1090 che il duca Mansone IV (il Cieco) di Amalfi, che era stato deposto nel 1053, lasciò un figlio e infine un nipote dello stesso nome, e che il nipote morì poco prima del 1098 (87).

Verso la fine del secolo, Ruggiero Borsa, che era egli stesso per metà Longobardo attraverso la madre Sigilgaida, mostrò quello che i Normanni consideravano come favoritismo esagerato verso i suoi sudditi Longobardi, innalzandoli a posizioni di autorità politica, e si parla particolarmente di Amalfi a tal proposito; fu alla politica di favoritismo verso i Longobardi di Amalfi che Malaterra attribui la rivolta della città contro i Normanni nel 1096 (88). Ma contro la identificazione del Mansone *vicedux* con il figlio o nipote di Mansone IV sta il fatto che le monete in questione sembrano doversi far risalire almeno al 1077 e che gli atti amalfitani testè citati non danno al figlio o al nipote di Mansone IV nessun titolo più alto di quello di *dominus*. Sembra quindi improbabile dover supporre che vi fosse un *vicedux* Mansone ad Amalfi.

Una seconda possibilità sarebbe di identificare Mansone per un autorevole e ricco cittadino di Salerno di tal nome, il quale, insieme al fratello Leone, si era inimicato Gisulfo II, in parte a causa dei loro rapporti amichevoli con Riccardo di Aversa, tanto da essere stati costretti a ritirarsi in una fortezza in campagna, « une roche molt secure

(87) Matteo Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi* (Salerno, 1876), I, 273, 293.

(88) Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, IV, 24 (ed. E. Pontieri in Muratori, *RR. II. SS.*, nuova edizione, V (Bologna, 1928), p. 102).

et molt fortissime de grant maniere », di dove potevano sfidare il principe di Salerno impunemente (89). Questa storia ci è nota soltanto attraverso Amato da Montecassino, cosicchè è difficile giudicare quanto importanti fossero realmente i ribelli, o se fosse verosimile che essi avessero potuto mantenere la propria indipendenza per un periodo di oltre vent'anni, dato che pare che la loro rivolta sia avvenuta a metà tra il 1050 e il 1060 e il Mansone *vicedux* ancora batteva moneta nel 1077. Ma il Mansone del racconto di Amato risponderrebbe ad almeno uno dei requisiti richiesti e cioè spiegherebbe in che modo un governante con un nome Longobardo fosse ancora in grado di batter moneta mentre il potere del Guiscardo si era affermato in pieno.

La terza alternativa sta nell'ammettere che Mansone ci è completamente ignoto. Dopotutto, Fulcone di Basacers ci è noto non solo attraverso le cronache del tempo ma anche perchè il suo nome compare in varie occasioni nell'elenco dei testimoni su alcuni atti, e non vi è ragione di ritenere che egli fosse un personaggio importante. Se un uomo noto tanto poco quanto Fulcone poteva batter moneta, è ovvio che altrettanto avrebbe potuto fare un personaggio a noi completamente sconosciuto. Tuttavia, sono più propenso a preferire la seconda soluzione, identificando il *Manso vicedux* nel Mansone del racconto di Amato. La zecca è tanto poco identificabile quanto quella di Fulcone di Basacers.

VI

Un'ultima parola per concludere. Le nuove date qui proposte per le monete di Salerno e l'attribuzione di esse a Gisulfo II e Roberto il Guiscardo armonizzano con quanto sappiamo della storia delle monete bizantine nell'undicesimo secolo e dei rapporti politici ed economici tra Bisanzio e l'Occidente.

Fin tanto che l'Impero bizantino rappresentò il potere dominante nell'Italia meridionale, fintanto che la sua moneta rimase stabile e che esistette una terra di confine tra esso e il principato di Salerno, non esisteva per i principi di Salerno la necessità di fornirsi di monete loro proprie. Potevano continuare ad usare quelle di Bisanzio, come avevano fatto i loro predecessori per un secolo e mezzo. Ma a metà del secolo undicesimo questo stato di cose aveva cessato di esistere. Il de-

(89) Amato, iii, 44 (pp. 159-161).

prezzamento del bisante aveva avuto inizio nel 1042, o immediatamente dopo, ad opera dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1042-1055) e continuò ad intervalli per i successivi quaranta anni, finchè durante il regno di Niceforo III Botaniate (1078-1081) la proporzione di oro contenuta nel bisante era solo la terza parte di quanto fosse prima dell'inizio di questo processo (90). Non ci è noto quale effetto esattamente avesse ciò sulle monete di rame, ma deve essere stato un effetto grave, e le fluttuazioni nel valore del rame costituiscono indubbiamente una spiegazione del fatto che tipi anonimi venissero costantemente riconiati durante questi anni.

Al tempo stesso in cui le monete bizantine divenivano meno attraenti per i Salernitani, divenivano anche meno accessibili. Roberto il Guiscardo era arrivato in Italia nel 1046, e negli anni tra il 1050 e il 1070 conduceva i suoi connazionali alla conquista dell'Apulia e della Calabria. Ultima cittadella bizantina sulla terraferma, Bari, non fu piegata se non nel 1071, ma già da prima il principato di Salerno era circondato verso est e sud da terre Normanne. Gisulfo II aveva perciò ragioni pressanti, che non esistevano per i suoi predecessori, per inaugurare una sua propria monetazione indipendente, ed è durante il suo regno che si deve ritenere che la notevolissima monetazione di Salerno abbia avuto inizio.

PHILIP GRIERSON

L'originale inglese di questo articolo, intitolato « The Salernitan Coinage of Gisulf II (1052-77) and Robert Guiscard (1077-85) », è stato pubblicato negli *Studies in Italian Medieval History presented to Miss E. M. Jamison (Papers of the British School at Rome, volume XXIV, 1956)* pp. 37-59. Desidero ringraziare la Direzione dell'Accademia Britannica di Roma per avere gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicarlo in versione italiana nel presente volume.

Onde evitare complicazioni ai lettori, i riferimenti bibliografici sono identici nella versione inglese che in quella italiana. Devo però segnalare la recente pubblicazione di due articoli relativi all'argomento. Uno è di carattere bibliografico: Luigi Giliberti (La monetazione salernitana e gli studi di numismatici inerenti, *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, anno XL, Gennaio-Dicembre 1955). L'altro di P. D. Whitting (The Anonymous Byzantine Bronze, *Numismatic Chronicle*, VI serie, volume V, 1955, pp. 89-99), conferma e aggiunge alcuni dettagli alla cronologia delle monete anonime di rame di Bisanzio già stabilita dal Prof. A. R. Bellinger e dalla Signorina M. A. Thompson.

(90) Vedi il mio articolo, 'The debasement of the bezant in the eleventh century', *Byzantinische Zeitschrift*, xlviii, 1954, pp. 379-394, in cui tale processo è descritto in modo particolareggiato.